

Stigma e gestione dell'identità nelle piattaforme digitali

Assunta Penna
apenna@unime.it
COSPECS | University of Messina



Abstract

Stigma and identity management on digital platforms.

Human life, through social changes resulting from the widespread and continuous use of digital technologies, expresses boundless ways of experiencing the world through a series of significant and complex transformations that manifest in the interactions of societal structures. The opportunities presented by digital interconnectedness can have critical implications for human relationships, fostering expressions of feelings of loneliness, alienation, and violence in some spaces of "connectivity."

Through an analysis of the platformized structures of the manosphere, in this contribution we reflect on the forms in which 'identities' manifest in the imagery of digital environments. We analyze how the imagery of online groups or communities (Incel and Femcel in particular) shape the individual experiences and roles exhibited by men and women who inhabit these spaces of digital life. Finally, we will highlight how this sense of inadequacy sometimes translates into processes of internalizing a stigma or, conversely, violent stigmatization.

Keywords

Online Community | Platformation | Digital Platform | Identity

1. Introduzione

L'articolo propone una riflessione sulle pratiche di stigmatizzazione e definizione delle identità all'interno delle subculture digitali, concentrandosi sul ruolo cruciale delle piattaforme digitali connesse e dei gruppi online. Dopo aver introdotto i concetti chiave, l'analisi esplora come le identità di gruppo e le percezioni di stigma vengano costruite, negoziate e riprodotte in questi ambienti. Al centro della riflessione vi è l'importanza del contributo di Erving Goffman, la cui opera fornisce un quadro teorico e metodologico capace di interpretare le dinamiche sociali contemporanee, anche degli ambienti digitali. La valenza euristica delle teorie di Goffman, come per le teorie sociologiche più consolidate, risiede nella loro capacità di offrire, un apparato concettuale-metodologico e una struttura analitica flessibile e adattabile, valevole non solo per i contesti sociali in cui sono emerse, ma anche per quelli emergenti. Sebbene sviluppate in un'epoca precedente all'avvento del digitale, i concetti goffmaniani trovano applicazioni nel presente, permettendo di analizzare come stigma e identità vengano costruiti, negoziati e trasformati attraverso interazioni sociali incluse quelle mediate dalle tecnologie connesse.



2. Gruppi digitali

Se il dibattito accademico sulle piattaforme digitali si colloca ormai in uno spazio centrale della ricerca, gli studi sia empirici che teorici sui gruppi incel e femcel sono in continua evoluzione ed ancora pochi sono quelli che li indagano in relazione all'immaginario, ovvero all'insieme delle credenze, delle idee, delle aspettative e dei valori che una società condivide e trasmette attraverso varie forme di comunicazione e socializzazione (Morin, 2005; Cardoso, 2006). Le subculture incel (Dolce, Pilla, 2019; Nagle 2018; Ging, 2017; Farci, Righetti 2019; Vingelli, 2019)¹, e femcel (Kay, 2022; Alava, Nagen 2024; Balci et al., 2023) sono gruppi di persone che emergono in risposta a percezioni specifiche e spesso distorte delle dinamiche di genere e delle relazioni sociali (Cava, Pizzimenti, 2024)².

¹ Con il neologismo *manosfera*, come è noto, si fa solitamente riferimento a un complesso sistema di comunità, gruppi e piattaforme interconnesse, che includono realtà diverse (Scarcelli, 2021). Per un approfondimento sulla definizione di *manosfera*, oltre gli studi citati, si rimanda a: Cannito, M., Crowhurst, I., Ferrero Camoletto, R., Mercuri, E., & Quaglia, V. (2021). Fare maschilità online: definire e indagare la *manosfera*. *AG-ABOUT GENDER*, 10(19), 1-41; Marwick, A.E. e Caplan, R. (2018), *Drinking Male Tears: Language, the Manosphere, and Networked Harassment*, in *Feminist Media Studies*, vol. 18, n. 4, pp. 543-559.

² Negli ultimi anni, i gruppi Incel sono cresciuti in dimensioni e radicalizzazione grazie alle piattaforme digitali, per una introduzione alle caratteristiche di numerosità in Europa si veda: European Commission (2021), *Incels: A First Scan of the Phenomenon (in the EU) and its Relevance and Challenges for P/CVE*. Per le comunità Femcel, si veda: Balci, U., Ling, C., De Cristofaro, E., Squire, M., Stringhini, G., Blackburn, J. (2023), *Beyond Fish and Bicycles: Exploring the Varieties of Online Women's Ideological Spaces*, Published in the Proceedings of the 15th ACM Web Science Conference 2023 (ACM WebSci 2023), <https://doi.org/10.48550/arXiv.2303.07099>.

Nella letteratura accademica, il gruppo maschile più noto e ampiamente studiato di individui che vivono una condizione di celibato involontario è indubbiamente quello degli incel (Dolce, Pilla 2019; Nagle, 2018; De Gasperis, 2021). Il termine “incel” esprime la loro condizione, risultando dalla fusione delle parole “celibe” e “involontario”. Ciò che caratterizza il movimento Incel è un sentimento di vittimizzazione, poiché si percepiscono come celibi contro la loro volontà.

Questi soggetti attribuiscono la loro solitudine e l'assenza di relazioni romantiche o sessuali alle donne, descrivendosi come poco attraenti, di basso status socioeconomico e anche come uomini beta (Ging, 2019), ritenendosi quindi meno desiderabili rispetto alle loro controparti femminili. All'interno di questi gruppi radicali, emerge la nozione di una crisi della mascolinità, attribuita all'empowerment femminile e alla dominanza delle donne nella società occidentale (Ciccione, 2019).

Il fenomeno Incel, considerato parte del più ampio movimento della manosphere, si riferisce a un movimento creato da uomini per altri uomini, caratterizzato da una varietà di sottoculture interconnesse (Lilly, 2016). Sebbene questi movimenti abbiano obiettivi diversi, sono collegati e alimentati da sentimenti antifemministi, misogini e spesso violenti (Ging, 2019; Vingelli, 2019; Farci, Righetti 2019; Pizzimenti, Pasciuto 2022). Radicati in una concezione egemonica della mascolinità, questi gruppi si sono gradualmente espansi e diversificati nel tempo, dando origine a vari gruppi come i Pick Up Artists (PUA), i Men's Rights Activists (MRA), i Men Going Their Own Way (MGTOW) e gli Incel. Tra i concetti fondamentali della comunità incel, è rilevante la teoria della Pillola Rossa, originata su Reddit nel 2012 (Farci, Righetti, 2019; Cannito, Mercuri, 2021; Van Valkenburgh, 2021).

Il termine si origina dall'iconica pellicola “The Matrix” (1999), la cui potenza simbolica si esprime nella estrema dualità della contrapposizione tra le forze del bene e del male, il potere del reale e dell'ingannevole. Al protagonista viene data la scelta tra una pillola blu, che gli permetterebbe di rimanere nel mondo sicuro ma illusorio che conosce, e una pillola rossa, che lo porterebbe a scoprire la dura realtà nascosta (Farci, Righetti, 2019). La “filosofia delle pillole” utilizza metafore per descrivere diverse visioni della realtà, in particolare riguardo alle dinamiche di genere e alle relazioni romantiche e sessuali. In Matrix, ingoiare la pillola rossa significa risvegliarsi alla verità nascosta sulla realtà. Dentro la scena dell'immaginario ispirata alla pellicola, ingoiare la Pillola Blu, se in Matrix permette di rimanere nell'illusione confortevole della realtà, essere “blue-pilled”, nella manosphere, significa vivere nell'illusione della realtà di essere, ovvero scegliere di ignorare o negare le modalità dell'esistere. I seguaci di questa teoria, quindi, tendono a dividere la società in due sfere: coloro che hanno preso la pillola rossa, risvegliati all'idea che la società promuova una grande falsità, dove le donne detengono i maggiori privilegi in modo occulto; e coloro che rimangono sotto l'effetto della pillola blu, inconsapevoli di vivere in un mondo dominato dal potere sessuale femminile.

In controcena rispetto ai più noti e riconosciuti movimenti maschili sono le femcel, il cui nome deriva dalla combinazione di “femmina” e “celibe involontaria”. Il movimento delle femcel rimanda a caratteristiche consonantiche su alcuni punti a quelle degli incel, ma presenta differenze significative. Le differenze tra i gruppi incel



e femcel emergono chiaramente nelle loro reazioni e azioni alla solitudine e alla discriminazione percepita. Secondo Alava & Nagen (2024), se gli incel rispondono alla frustrazione spesso con ostilità e discorsi polarizzati, le femcel cercano supporto all'interno delle loro comunità, concentrandosi su solidarietà e auto-miglioramento.

Gli incel, spinti dalla frustrazione, tendono a esprimere la loro solitudine attraverso un discorso intriso di misoginia.

Questa reazione può essere accompagnata da ostilità e ideologie estreme, come dimostra la loro adesione alla "pillola nera", una visione pessimistica delle dinamiche di genere. La loro narrativa spesso include accuse dirette verso le donne e la società in generale, manifestando la loro rabbia attraverso comportamenti aggressivi e, in alcuni casi, violenti. Al contrario, le femcel trovano conforto e sostegno all'interno delle loro comunità, impegnandosi in un discorso che, pur riconoscendo la discriminazione e la solitudine, mira alla solidarietà e all'aiuto reciproco. Invece di esternalizzare la loro frustrazione, tendono a interiorizzare le loro lotte, concentrandosi sul miglioramento di sé e sul superamento delle norme di bellezza convenzionali. Le discussioni delle femcel spesso ruotano attorno a temi legati al genere, alle aspettative sociali, agli standard di bellezza e alle dinamiche di potere, con un'enfasi particolare sul ruolo della bellezza dal punto di vista femminile.

Queste dinamiche riflettono approcci distinti alle sfide della stigmatizzazione e della solitudine, mostrando come i contesti e le reazioni possano variare significativamente tra i due gruppi.

Similmente agli Incel, anche le donne Femcel sono particolarmente concentrate sull'aspetto fisico, considerando la loro mancanza di avvenenza fisica come la principale fonte della loro solitudine e discriminazione sociale, poiché convinte che gli uomini siano attratti esclusivamente dalla bellezza fisica delle donne. All'interno di questa subcultura femminile esiste una ricca varietà di sottogruppi, ciascuno spesso significativamente diverso dagli altri. Tra le ideologie femcel, ad esempio, si trovano le donne pinkpillate, che traggono ispirazione dal movimento femminista radicale e promuovono iniziative come "Women Going Their Own Way".

Il movimento della Pillola Rosa emerge prevalentemente negli spazi online, con l'obiettivo di fornire alle donne spiegazioni e condividere consigli riguardo alle dinamiche delle relazioni romantiche e al comportamento maschile (Evans, Lankford, 2023; Balci et al., 2023; Cava, Pizzimenti, 2024).

Esso sfida gli stereotipi di genere consolidati, incoraggiando le donne ad affermare i propri diritti, desideri e bisogni all'interno delle relazioni romantiche e della società. In contrapposizione alla teoria della Pillola Rossa associata alle comunità incel, il movimento della Pillola Rosa incoraggia l'empowerment femminile e un esame critico delle dinamiche di genere (Kay, 2022).

Sostiene le donne nel vivere le loro relazioni romantiche e sociali con consapevolezza, promuovendo la determinazione nel perseguire i propri desideri e rifiutando norme dannose imposte dalla società patriarcale. Centrale a questa missione è l'educazione delle donne a distinguere tra individui tossici e coloro capaci di instaurare relazioni sane.



Nonostante le sfide specifiche di genere, sia gli incel che le femcel trovano rifugio nelle comunità online, dove cercano approvazione, supporto e comprensione mentre condividono le loro esperienze di solitudine e frustrazione. Queste “connective societies”, caratterizzate dalla propensione a essere online e “networked” (Boccia Artieri et al., 2017, in Bentivegna, Boccia Artieri, 2019), tendono a vivere questo stato di relazione come una condizione normale piuttosto che come un’eccezione. Questo ambiente virtuale offre a incel e femcel un senso di appartenenza che manca loro nella vita offline.

Gli spazi online abitati da individui con pensieri affini diventano ambienti dove si sviluppa un immaginario dominato da un senso di esclusione e alle volte di rabbia, emozioni che trovano sfogo in tali nicchie online, dove la condivisione di esperienze comuni rafforza la loro percezione di essere vittime di un’ingiustizia sociale sistemica. La dimensione online e le caratteristiche delle piattaforme su cui esse si esprimono, consentono una continua interazione e alimentano una narrativa condivisa, che contribuisce a consolidare le identità di gruppo e un sostegno alle convinzioni.

Le piattaforme digitali connesse, quindi, non sono semplicemente spazi di socializzazione, ma diventano veri e propri incubatori di ideologie che possono avere implicazioni significative sul comportamento e sulle percezioni degli individui coinvolti. La continua condivisione di contenuti all’interno di queste comunità riflette il desiderio degli utenti di comunicare la propria individualità agli altri, contribuendo alla formazione e alla consolidazione di identità di gruppo.



3. Identità digitali

All’interno degli ambienti delle piattaforme digitali, si assiste a una coesistenza eterogenea di utenti, ognuno dei quali interagisce con le piattaforme in base a una prospettiva soggettiva individuale. Questa diversità di prospettive crea un ambiente ricco e variegato, in cui le esperienze digitali sono plasmate dalle peculiarità, dagli interessi e dagli obiettivi personali di ciascun utente. Emerge, inoltre, come l’interconnessione tra l’uso delle piattaforme e i differenti approcci ai media e all’innovazione tecnologica, spesso sia influenzata dalla dimensione generazionale degli utenti. Le diverse generazioni portano con sé differenti atteggiamenti, abitudini e competenze nell’utilizzo delle tecnologie digitali e nei social media, creando così uno spaccato dinamico e in continua evoluzione delle interazioni online. In questo contesto, la convergenza di prospettive individuali e influenze generazionali contribuisce a definire l’ambiente online come uno spazio digitale interattivo e fluido.

Tale coesistenza di diversità, tanto a livello individuale quanto generazionale, offre un terreno fertile per l’emergere di nuove dinamiche sociali, culturali e comunicative, contribuendo così alla continua evoluzione delle piattaforme e delle interazioni digitali. Per la studiosa Vittadini (2018: 164), ad esempio, negli spazi dei siti di social network, vi è una compresenza di generazioni: «ciascuna di esse li utilizza a partire da una semantica generazionale differente che comprende anche un diverso approccio ai media e all’innovazione tecnologica».

Nel suo senso più generale, la partecipazione come "utenti" alle piattaforme digitali (in particolare quelle che offrono o esigono la creazione di profili individuali) è strettamente legata alla rappresentazione di sé e all'interazione sociale.

Come è noto, il fondativo "modello drammaturgico sui labili confini tra realtà e finzione" di Goffman (1959) in *The Presentation of Self in Everyday Life*, indaga il modo in cui le persone gestiscono le "impressioni" nelle interazioni sociali quotidiane. Sebbene le intuizioni teoriche di Goffman si concentrino sulla rappresentazione di sé nelle interazioni sociali al di fuori degli ambienti digitali, come sottolinea Pentecoste (2013: 109) - in una riflessione sull'influenza complessa e contraddittoria che l'attuale ambiente mediatico esercita sulla costruzione dell'identità - non sono assenti nella teoria goffmaniana riflessioni sulla comunicazione mediata.

Pensiamo ai concetti di front stage e back stage. Il primo, il palcoscenico, descrive la parte della vita in cui le persone si esibiscono agli altri, una fase pubblica della rappresentazione di sé, in cui le persone durante le interazioni sociali gestiscono le "impressioni" che gli altri rivolgono a loro; il secondo, il retroscena, rappresenta la parte più intima, privata e meno visibile della vita, uno spazio maggiormente autentico, in cui gli aspetti del sé non sono destinati al pubblico.

Per Goffman, «il repertorio di comportamenti da ribalta non può comprendere tutto ciò (e in certo senso ne è quindi l'opposto). In generale quindi il comportamento da retroscena è quello che permette atti secondari che facilmente possono essere presi come segno di intimità e mancanza di rispetto nei confronti degli altri presenti e del territorio, mentre il comportamento da ribalta è quello che non permette atti potenzialmente offensivi» (1959: 149).

Già Miller (1995: 2-8) sostiene la versatilità della teoria goffmaniana, guardando all'interazione "elettronica" e al sé "elettronico":

Much of Goffman's interest is in his analysis of the depth and richness of everyday interaction. This depth and richness is perhaps not apparent in electronic interaction, but the problem of establishing and maintaining an acceptable self remains, and there is a range of expressive resources available for this end. As the technology develops, more expressive resources become available. Also, as the culture of electronic communication develops, people will construct expressive resources out of whatever facilities are available. Electronic communication will become more and more human communication to the extent that there is more to it than just efficiently passing information to each other (Miller, 1995: 2).

My feeling, as an old-fashioned psychologist, is that sociality and interaction are necessary for us to know who we are and what we can say about ourselves to others, and much more depth and richness in EC is needed before 'electronic selves' can emerge. Contrariwise, much of the depth and richness that we can think of adding would be to make EC more like face-to-face interaction, which might suggest that electronic selves could be developed in a different social context (continuing the extension of the social world from the hamlet to the city



to the global village) but that many of the basic issues, moves and processes that go on would be the same as they always were (Miller, 1995: 8).

La dimensione pubblica (front stage) e quella più privata (back stage), con particolare attenzione alla gestione delle impressioni, possono essere attualizzate alla vita online. Ad esempio, gli individui navigano negli spazi digitali praticando nuove forme di interazioni sociali, gestendo la loro presentazione di sé in modi che rispondono a aspettative sociali e costruendo significati attraverso i simboli e le rappresentazioni; negli spazi condivisi online i profili sui social media possono essere considerati front stage, dove gli individui attraverso simboli e segnali presentano una versione di sé adulterata, indossando delle "maschere" per nascondere parti di sé o per presentare un'immagine scelta per gli altri, mentre le conversazioni più private o autentiche possono essere riesiliate nel back stage.

Ci troviamo di fronte a nuovi spazi e rituali di interazione. Secondo Airoidi «tutte le comunicazioni Internet mediate sono volontarie e - in quanto tali - vanno trattate come "presentazioni del self" (si veda Goffman 1959), manifestazioni identitarie legate a uno specifico palcoscenico sociale (digitale), le quali non necessariamente corrispondono alla verità dei fatti» (Airoidi, 2017: 5). Pensiamo ai "selfie", scattati e pubblicati per un pubblico digitale, che per la sociologa Esposito (2022), in Comunicazione artificiale:

sono un tipico esempio di fotografie sociali [...]. Noi costituiamo la nostra identità vedendoci con gli occhi degli altri, ma ora ciò che gli altri vedono di noi è l'immagine che noi scegliamo di presentare, e che spesso è stata elaborata con strumenti software: «vedo me che ti mostro me stesso». L'utente di queste tecnologie digitali configura attivamente una presentazione del sé, che diventa la base delle osservazioni esterne (like, tag, follower e altre forme di feedback digitale) da cui l'utente apprende chi è (Esposito, 2022: 98).

Gli individui creano e gestiscono le loro identità online; creano le comunità che si formano e si sviluppano in rete (e le pratiche e le culture online a loro volta influenzano e sono influenzate dalla vita offline) (Papacharissi, 2010); gestiscono attraverso i social media dei movimenti sociali (Castells, 2012); i più giovani formano la loro costruzione identitaria, le relazioni sociali e le loro interazioni con gli adulti e con le istituzioni (boyd, 2014).

Come abbiamo già accennato, Goffman teorizza nelle sue opere le dinamiche sistemiche, sociali e individuali delle interazioni sociali al di fuori degli ambienti digitali, tali concetti teorici riflettono una grande attualità, che nelle prossime pagine proveremo a dimostrare usando, in particolare, il concetto di stigma.

Una riflessione sulla definizione concettuale dello "stigma" e dei processi sociali di stigmatizzazione può fornire una cornice utile per comprendere e analizzare le dinamiche identitarie individuali e di gruppo anche nell'ambiente digitale abitato dai movimenti incel e femcel.

In questa riflessione ci serviremo solo di alcuni aspetti teorici, in particolare dei concetti di setting (contesto dell'interazione), virtual social / actual social identity (le



identità), self (il sé rappresentato) e stigma, slegandoli dagli esempi/casi reali connotati storicamente, cui Goffman si riferisce, e mettendoli alla prova di questi contesti digitali.

L'analogia si basa, in primo luogo, sull'architettura degli ambienti digitali, che consentono nuovi spazi (setting) e modalità di interazione delle identità agite (virtual social / actual social identity), che possono amplificare, trasformare o attenuare le dinamiche di stigmatizzazione (stigma). In secondo luogo, l'assonanza si manifesta tra la descrizione di alcuni stati emotivi e psicologici dei gruppi stigmatizzati nel contesto tradizionale e quelli osservabili nei contesti digitali, che hanno ripercussioni sul sé rappresentato (self).

Le piattaforme sono lo spazio, il setting in cui si svolge l'interazione. Le prime considerazioni, sebbene circoscritte, si possono avanzare sulla gestione delle identità on-line nel contesto delle architetture delle piattaforme, che assicurano ad esempio forme di anonimato. Gli utenti possono scegliere di rimanere anonimi o utilizzare pseudonimi, il che permette loro di partecipare a discussioni senza rivelare aspetti stigmatizzanti della loro identità.

L'immagine di sé può presentarsi in modi specifici e individuali, selezionando attentamente le informazioni e le immagini che condividono, per gestire le impressioni degli altri e mitigare, annullare o accentuare, a seconda dei contesti, l'effetto dello stigma. L'adesione a gruppi on-line attraverso identità celate consente di ritrovarsi, unirsi a gruppi di sostegno online dove condividere esperienze simili e ricevere supporto emotivo, riducendo il senso di isolamento individuale e alle volte alimentando quello del gruppo. Le piattaforme online possono fornire spazi "sicuri" dove le persone possono esprimersi "liberamente" senza paura di giudizio o discriminazione da parte di utenti oppositori; o ancora dichiarare e condividere aspetti "degradanti" di sé o di altri avendo facoltà di usare le piattaforme online per sensibilizzare o organizzare forme di attivismo digitale o campagne di advocacy.

Si può "scegliere" una identità più o meno aderente all'identità personale, espandendo sempre di più la possibilità di soddisfare le aspettative altrui, attraverso ad esempio la condivisione di storie personali. La presenza online espone anche a nuove forme strategiche di gestione delle identità digitali che possono alimentare o disinnescare circostanze degradanti e discriminatorie. L'effetto di risonanza immediato di questo tipo di "linguaggio della relazione" è che le narrazioni veicolate e interscambiate, in tempi e modalità non sincronicamente stabilite, possono diffondersi rapidamente, accelerando gli stati emotivi e cognitivi di cui si nutre questo immaginario. Le piattaforme come architetture on-line non sono neutrali, occupano una parte della scena, contribuendo a definire il "linguaggio della relazione", è pertanto cruciale che esse implementino politiche efficaci contro la violazione e la discriminazione.

Goffman, nel suo lavoro "La vita quotidiana come rappresentazione" (1969), come è noto, esplora il concetto di "self" come un prodotto delle interazioni sociali. Secondo Goffman, l'immagine del sé che emerge durante le interazioni è definita dai partecipanti alla situazione interazionale e scaturisce dagli attributi degli eventi locali, che la rendono comprensibile ai testimoni. Gli utenti possono utilizzare le tecnologie



digitali per presentarsi in modi che enfatizzino le loro competenze, passioni e qualità positive, contrappesando gli aspetti stigmatizzati della loro identità. Gli individui con "attributi stigmatizzanti" possono sperimentare un "self degradato", influenzando negativamente la loro accettazione nelle interazioni sociali. Il self, inteso come effetto drammaturgico che emerge dalla scena rappresentata durante un'interazione, è una costruzione sociale che dipende dalla credibilità della scena rappresentata. Goffman esplora come queste identità degradate gestiscano la loro presenza nell'interazione e come navigino l'incertezza riguardo alla loro accettazione sociale.

Con l'introduzione dei concetti di "identità sociale virtuale" e "identità sociale effettiva" il teorico decodifica come si manifesta lo stigma. Per identità sociale virtuale si intende come una persona è riconosciuta, caratterizzata e quindi definita dalla società, tale processo può essere condizionato da stereotipi e pregiudizi.

L'identità sociale effettiva, invece, è costituita dagli attributi realmente posseduti da una persona. Lo stigma si verifica quando c'è una discordanza tra queste due identità. Sebbene lontano dalle previsioni di Goffman, che sperimentò la molteplicità di espressioni dell'identità degli individui nelle interazioni offline, analogamente Iaconesi³, nel "Nuovo abitare" ci restituisce un modello di identità digitale dalle numerose declinazioni. L'identità digitale può essere individuale, anonima, collettiva, temporanea, transitiva, e remix di tutte queste modalità.

Per comprendere l'applicabilità della nozione di stigma all'interno del nostro contesto, cerchiamo di circoscriverne il campo definitorio. Che cos'è uno stigma? Il termine stigma, scrive Goffman:

sarà impiegato per riferirci a un attributo che è profondamente discreditante, ma va tenuto presente che ciò che conta davvero è il linguaggio delle relazioni, e non quello degli attributi. Un attributo che stigmatizzi un certo tipo di portatore può confermare la regolarità di un altro, e dunque, in quanto tale, non è in sé né screditante, né meritorio [...] uno stigma è, in realtà un tipo particolare di rapporto tra attributo e stereotipo (Goffman, 1963: 29-31).

Questo significa che uno specifico attributo di una persona (ad esempio, per Goffman una patologia mentale) diventa stigmatizzante quando viene associato a uno stereotipo negativo diffuso nella società. L'attributo in sé non è intrinsecamente stigmatizzante, è nel contesto sociale e culturale che se ne connota il suo significato.

Lo stigma è incorporato in un "linguaggio delle relazioni", il che implica che lo stigma non è solo una qualità personale o una caratteristica, ma una costruzione sociale che emerge attraverso le interazioni e le relazioni tra gli individui.

Questo linguaggio delle relazioni coinvolge termini, simboli e comportamenti che rafforzano e perpetuano lo stigma. Ad esempio, l'uso di determinati epiteti o il comportamento di evitamento verso le persone stigmatizzate fanno parte di questo linguaggio.

³ Cfr. Salvatore Iaconesi (2017), "I Principi del Nuovo abitare", in *Medium* <https://xdxd-vs-xdxd.medium.com/i-principi-del-nuovo-abitare-39aa6ba9c74b>.



Nel suo libro "Stigma: Notes on the Management of Spoiled Identity" (1963), Goffman, identifica tre tipi distinti di stigma (ivi: 30), ciascuno dei quali può avere un impatto significativo sulle interazioni sociali e sull'identità individuale. Questi tipi di stigma possono essere strumenti teorici rilevanti, almeno in parte, per comprendere le dinamiche di gruppi che manifestano le loro identità digitali all'interno di nicchie online, che interiorizzano lo "stigma" e che manifestano con rabbia, violenza o solitudine la loro condizione di isolamento e frustrazione.

Ai fini della nostra logica argomentativa, li categorizzeremo, semplificandoli, in "fisici; caratteriali; sociali". Il primo tipo di stigma riguarda le "diversità" fisiche del corpo. Questo può includere vastissime caratteristiche corporee. Gli individui con questi attributi fisici possono essere stigmatizzati o interiorizzare lo stigma ed essere o sentirsi percepiti negativamente dalla società, sperimentando l'isolamento o la discriminazione a causa delle loro percezioni in relazione alle differenze corporee.

Nel contesto degli incel e delle femcel, lo stigma legato all'aspetto fisico può giocare un ruolo cruciale, poiché le norme di bellezza e l'aspetto fisico, l'immagine di sé e dell'altro sono spesso al centro delle loro narrazioni e discussioni che condividono nei gruppi a cui aderiscono on-line. Le femcel, ad esempio, che percepiscono una mancanza di bellezza e un senso di emarginazione all'interno della società, sviluppano una significativa ossessione per le canonizzate figure ideali femminili, spesso chiamate "Stacy", analogamente, gli incel alimentano sentimenti di frustrazione aspirando ad essere come un ideale "Chad"⁴.

Il secondo tipo di stigma include le "imperfezioni del carattere", che comprendono alcuni attributi come i fallimenti personali o l'incapacità caratteriale di compiere degli obiettivi e possono portare a valutazioni severe rispetto alla percezione di sé nella società. Gli incel, per esempio, possono costruire uno stigma a partire dalla loro condizione di celibato involontario causato dall'incapacità di creare relazioni intime, e le femcel, allo stesso modo, possono affrontare la condizione di nubili involontarie con ripercussioni sull'autostima e sull'adeguatezza sociale.

Il terzo tipo di stigma è lo "stigma tribale", che come abbiamo dichiarato inizialmente, intercettiamo nell'appartenenza a gruppi sociali. Questo tipo di stigma è basato su caratteristiche di gruppo che sono ereditate e non possono essere modificate, e può portare a discriminazione sistematica e discredito. Sebbene questo tipo di stigma possa non essere centrale nelle dinamiche specifiche degli incel e delle femcel, può comunque influenzare le loro esperienze del sé, come ad esempio, fare parte di gruppi etnici o religiosi che affrontano discriminazione.

I tre tipi di stigma - da noi rielaborati come fisici, caratteriali e sociali - sebbene non trattino in modo compiuto ed esaustivo le declinazioni cognitive ed emotive del codice del linguaggio delle relazioni incel e femcel - offrono una cornice utile per comprendere in un senso complessivo le esperienze e le reazioni legate



⁴ Per un approfondimento dei termini "Chad" e "Stacy", si veda: Menzie, L. (2022). Stacys, Beckys, and Chads: The construction of femininity and hegemonic masculinity within incel rhetoric. In *Critical Femininities* (pp. 69-85). Routledge; Dabral, A. (2024). The Actions of a Lonely Woman and the Effects of Online Incel Communities on Society; Meier, M. L., & Sharp, K. (2024). Death to Chad and Stacy: Incels and anti-fandom as group identity. *International Journal of Cultural Studies*, 27(3), 349-367.



all'interiorizzazione di uno stigma. Lo stigma interiorizzato influenza profondamente il modo in cui questi individui percepiscono sé stessi e modellano le loro interazioni.

4. Conclusioni

L'approccio di Goffman allo stigma, a nostro parere, fornisce una cornice utile per comprendere e analizzare le dinamiche dello stigma anche nell'ambiente digitale. Più che dimostrarne l'applicabilità in termini assoluti, questo approccio ci consente di attingere alle robuste teorie sociologiche, che offrono strumenti interpretativi della società contemporanea. In particolare, ci permette di esaminare i fenomeni mettendo alla prova concetti e metodologie interpretative.

Nelle intercedenti concettuali, la gestione dell'identità, la creazione di comunità di supporto, il senso di frustrazione, la rabbia, l'isolamento, la depressione, le manifestazioni violente, che si scoprono nelle interazioni online, sono tutti aspetti che possono essere esplorati e affrontati interrogando le identità, che multiple e cangianti trovano il loro ancoraggio nella vita quotidiana.

Dalla nostra riflessione emerge come sessant'anni fa come oggi, il percepirsi stigmatizzati o normali nell'interazione è una conseguenza del carattere normativo dell'idea sociale di normalità, che definisce allo stesso tempo il deviante. Dall'interiorizzazione dello stigma di incel e femcel emergono stati emotivi e cognitivi che si manifestano nel primo caso in modo centrifugo, colpevolizzando gli altri per la loro condizione, e nel secondo in modo centripeto condannando sé stesse.

È l'interazione che determina il posizionamento come normale o stigmatizzato, non l'attributo in sé che, come abbiamo visto, può riferirsi ad un tratto fisico, ad un aspetto caratteriale, ad una appartenenza sociale. È l'interazione che costituisce quindi il nucleo del dispositivo dello stigma.

La ricostruzione teorica di queste pagine ha una doppia valenza: da una parte dimostrare l'attualità degli strumenti teorici goffmaniani nello studio di micro-comunità appartenenti alla società digitale, dall'altra mettere in luce l'importanza di ripensare alla costruzione di piattaforme digitali che dovrebbero essere plurali e democratiche e infine studiare i movimenti incel e femcel, esplorando la genesi della loro frustrazione.



Bibliography

Alava S., & Nagem R. (2024), *Femcels speeches between extreme solitude and radical break with the Alpha world*, Counter projekt monograph.

Airoldi, M. (2017), "Oltre il virtuale: Studiare la società attraverso i dati digitali". In Paolo Natale e Massimo Airoldi (a cura di) *Web & social media. Le tecniche di analisi*. Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore.

Balci, U., Ling, C., De Cristofaro, E., Squire, M., Stringhini, G., Blackburn, J. (2023), *Beyond Fish and Bicycles: Exploring the Varieties of Online Women's Ideological Spaces*, Published in the Proceedings of the 15th ACM Web Science Conference 2023 (ACM WebSci 2023), <https://doi.org/10.48550/arXiv.2303.07099>.

Bentivegna, S., Boccia Artieri, G. (2019), *Le teorie delle comunicazioni di massa e la sfida digitale*, Roma-Bari, La Terza.

Boccia Artieri, G. Marinelli, A., & Boccia Artieri, G. (2019), "Per un'«economia politica» delle piattaforme". In *Platform society. Valori pubblici e società connessa*, Milano, Guerini.

Boccia Artieri, G. & Farci, M. (2020), "Le emozioni dell'alt-right. La dimensione neoliberale e affettiva delle piattaforme", in *Sociologia della comunicazione*, 59, pp 83-107. DOI: 10.3280/SC2020-059005.

boyd, d. (2014), *It's complicated: The Social Lives of Networked Teens*, Yale University Press.

Cannito, M., Crowhurst, I., Ferrero Camoletto, R., Mercuri, E., & Quaglia, V. (2021), "Fare maschilità online: definire e indagare la manosphere", in *AG-ABOUT GENDER*, 10(19), 1-41.

Cannito, M., & Mercuri, E. (2022). "Fatherhood and gender relations in the manosphere: Exploring an Italian non-resident fathers' online forum", in *European Journal of Cultural Studies*, 25(4), 1010-1029.

Cardoso, G. (2006), *The Media in the Network Society: Browsing, News, Filters and Citizenship*, Lisbona, CIES.

Castells, M. (1996), *The Information Age – The Rise of the Network Society*, Oxford, Blackwell.

Castells, M. (2012), *Networks of outrage and hope: Social movements in the Internet age*. Cambridge, Polity Press.



Cardoso, G. (2006), *The Media in the Network Society: Browsing, News, Filters and Citizenship*, Lisbon, CIES.

Cava, A., Pizzimenti, D. (2024), "L'odio indicibile: un'indagine etnografica digitale sulle comunità Femcel", in *Im@go. A Journal of the Social Imaginary*, vol. 23.

Ciccione, S. (2019), *Maschi in crisi? Oltre la frustrazione e il rancore*, Torino, Rosenberg & Sellier.

Dabral, A. (2024), "The Actions of a Lonely Woman and the Effects of Online Incel Communities on Society", in *Richard T. Schellhase Essay Prize in Ethics*. 28. https://digitalcommons.ursinus.edu/ethics_essay/28

De Gasperis, A. (2021), "Giacomino uno di noi. Letteratura italiana e pratiche di maschilità nel Forum dei Brutti", in *AG About Gender-Rivista internazionale di studi di genere*, 10(19), 71.

Dolce, R., Pilla, F. (2019), *Il web che odia le donne*. Milano, Ledizioni.

Dordoni, A., & Magaraggia, S. (2021), "Modelli di mascolinità nei gruppi online Incel e Red Pill: Narrazione vittimistica di sé, deumanizzazione e violenza contro le donne." In *AG About Gender-International Journal of Gender Studies*, 10(19).

Esposito, E. (2022), *Comunicazione artificiale: Come gli algoritmi producono intelligenza sociale*. Milano, EGEA.

European Commission (2021), *Incels: A first scan of the phenomenon (in the EU) and its relevance and challenges for P/CVE*. Bruxelles, European Commission.

Evans, H.R., Lankford, A., "Femcel Discussions of Sex, Frustration, Power, and Revenge". In *Arch Sex Behav* 53, 917-930 (2024). <https://doi.org/10.1007/s10508-023-02796-z>.

Farci, M. e Righetti, N. (2019), "Italian Men's Rights Activism and the Online Backlash Against Feminism", in *Rassegna Italiana di Sociologia*, vol. 4, pp. 765-781.

Gillespie, T. (2010), "The politics of 'platforms'", in *New media & society*, 12(3), 347-364.

Ging, D. (2019), "Alphas, Betas, and Incels: Theorizing the Masculinities of the Manosphere", in *Men and Masculinities*, 22 (4), 638-657.



Goffman, E. (1963), *Stigma: Notes on the Management of Spoiled Identity*, Simon & Schuster, trad.it., Bontempi, M. (2018). *Stigma: note sulla gestione dell'identità degradata*, Verona, Ombre Corte.

Goffman, E. (1959), *The Presentation of Self in Everyday Life*, Garden City (NY), Doubleday; trad. it. *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna, 1969.

Goffman, E. (1974), *Frame analysis: An essay on the organization of experience*. Harvard University Press.

Illouz, E. (2019), *The End of Love : A Sociology of Negative Relations*, Oxford University Press.

Kay, J. B. (2022), "Abject desires in the Age of Anger. Incels, femcels and the gender politics of unfuckability", in, *Imagining "We" in the Age of "I". Romance and Social Bonding in Contemporary Culture*, a cura di Harrod, M., Leonard, S.& Negra, D. Routledge, New York, p. 29.

Lilly, M. (2016), *The World is Not a Safe Place for Men: The Representational Politics of The Manosphere*, Doctoral dissertation, Université d'Ottawa/University of Ottawa.

Lughi, G. (2023), "Il ruolo dell'immaginario nella cultura digitale", in *Culture Digitali*, n.9.

Marwick, A. E., & Caplan, R. (2018), "Drinking male tears: Language, the manosphere, and networked harassment" in *Feminist media studies*, 18(4), 543-559.

Menzie L, (2022), "Stacys, Beckys, and Chads: The construction of femininity and hegemonic masculinity within incel rhetoric", in *Psychology & Sexuality* 13 (1): 69-85.

Meier, M. L., & Sharp, K. (2024), "Death to Chad and Stacy: Incels and anti-fandom as group identity", in *International Journal of Cultural Studies*, 27(3), 349-367.

Miller, H. (1995), *The presentation of self in electronic life: Goffman on the Internet*. In Embodied knowledge and virtual space conference, Vol. 9.

Morin, E. (2005), *Lo spirito del tempo*, Milano, Meltemi.

Nagle, A. (2017), *Uccidi tutti i normies: le guerre culturali online da Tumblr e 4chan all'alt-right e Trump*, Roma, Zero libri.

Papacharissi, Z. (2010), *A Networked Self*, London, Routledge.



Pentecoste, N. (2013), "Goffman rewind: La presentazione del self nel quotidiano digitale", in *Mediascapes journal*, (2), 106-118.

Pizzimenti, D. Pasciuto, F. (2022), "Un'analisi netnografica sul fenomeno dell'hate speech nella manosfera italiana", in *Metis. Ricerche di sociologia, psicologia e antropologia della comunicazione*, vol. XXIX, 1-2.

Poell, T., Nieborg, D.B., Duffy, B.E., (2022), *Piattaforme digitali e produzione culturale*, Roma, Minimum Fax.

Ragone, G. (2015), "Radici della sociologia dell'immaginario", In *Mediascapes journal*, 4, 63-75.

Rainie, L., Wellman B. (2012), *Networked: The New Social Operating System*, Cambridge, MIT Press.

Scarcelli, C. M. (2021), "Manosphere periferiche. Ragazzi, omosocialità e pratiche digitali", in *AG About Gender-International Journal of Gender Studies*, 10 (19).

Van Dijck, J., Poell, T., & De Waal, M. (2018), *The platform society: Public values in a connective world*. Oxford University Press.

Van Valkenburgh, S.P. (2021), "Digesting the Red Pill: Masculinity and Neoliberalism in the Manosphere", in *Men and Masculinities*, vol. 24, n. 2, pp. 84-103.

Vingelli, G. (2019), "Antifemminismo online. I Men's Rights Activists in Italia", in *Im@go. A Journal of the Social Imaginary*, vol. 14, pp. 219-247.

Vittadini, N. (2018), *Social media studies. I social media alla soglia della maturità: storia, teorie e temi*, Milano, Franco Angeli.



